

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 13°
TEMPO DOPO PASQUA-B

DOMENICA 6ª TEMPO DOPO PASQUA-B

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
- 14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)**
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 6ª TEMPO DOPO PASQUA–B
SAN TORPETE GENOVA – 05-05-2024

At 10,25-26.34-35.44-48; Sal 98/97, 1-3ab; 3cd-4. 1Gv 4,7-10. Gv 15,9-17

Oggi, la 6ª domenica del ciclo pasquale chiude il tempo liturgico «dopo Pasqua»–B. La liturgia prosegue la lettura del capitolo 15 di Gv. Il brano di odierno è collegato a quello di domenica scorsa sia dal verbo «[io dimoro – gr.: ménō], sia dall’espressione «portare frutto».¹¹⁰ Anche il brano odierno è un estratto del 2° discorso di addio di Gesù durante l’ultima cena e si compone di due unità: Gv 15,9-11 espone il tema del *rimanere nel suo amore* che è il contenuto del suo *comandamento* e Gv 15,12-17 espone il suo *comandamento* che è *l’amore*.

Domenica scorsa (cf Gv 15,1-8) abbiamo appreso che il vignaiolo è il Padre, oggi invece che il Figlio è la rivelazione dell’amore del Padre e se includessimo nella lettura anche Gv 15,8 e la prolungassimo fino a Gv 15,27 ascolteremmo la promessa completa dell’invio del Paràclito attraverso il Figlio. In altre parole la dimensione che il capitolo 15 di Giovanni ci vuole svelare è una dimensione trinitaria: il Padre (dom. 5ª-B), il Figlio (dom. 6ª-B) e lo Spirito (cf Gv 15,18-27) che si leggono in parte nel sabato della 5ª settimana dopo Pasqua [cf Gv 15,18-21] e in parte il lunedì della 6ª settimana dopo Pasqua [cf Gv 15,26-27)]¹¹¹.

Anche questo brano, come quello di domenica scorsa, deve essere messo in relazione con il capitolo 13 dove Gesù lava i piedi ai discepoli e li prepara all’«ora suprema». Per Gv la lavanda corrisponde all’istituzione dell’Eucaristia dei sinottici, segno che pone il servizio a livello di sacramento. Le corrispondenze riguardano Gv 15,1-8 (vangelo di domenica scorsa) e Gv 15,9-17 (vangelo odierno) in rapporto a Gv 13-16 (i discorsi di addio della cena), ma qui ci limitiamo solo alle più importanti e in modo particolare al brano interessato:

Gv 15		Gv 13	
vv. 1-2	Il Padre-vignaiolo «pota/purifica» i tralci/discepoli.	vv. 4-5	Gesù lava/purifica i piedi dei discepoli.
v. 3	Gesù dichiara che i discepoli sono «puri a causa della Parola».		Durante la lavanda Gesù prende atto che «voi siete puri, ma non tutti».
v. 8	Gesù dichiara che il Padre è stato glorificato nel frutto dei discepoli.	v. 31	Gesù ha coscienza che avere la stessa gloria: «il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui».

¹¹⁰ Il verbo «dimorare» in tutto il capitolo Gv 15 ricorre 10x (domenica scorsa 7x [cf Gv 15,4[3x].5.6.7(2x)_tot. 7x], nel brano di oggi 3x (cf Gv 15,9-10[2x]); allo stesso modo *portare frutto* (gr.: karpón phérō) nel brano di oggi ricorre 1x [cf Gv 15,16], mentre domenica scorsa ricorreva 6x [cf Gv 15,2 (2x). 4(2x).5.8)]. I brani di domenica scorsa e quello di oggi non dovrebbero essere separati.

¹¹¹ Ancora una volta il liturgista che ha predisposto il lezionario ha tenuto presente solo l’esigenza formale di una divisione esteriore senza cogliere il cuore della Parola di Dio, che è usata di nuovo in maniera strumentale: non si può dividere la Parola di Dio «a chilo» in funzione di un’estetica liturgica. Sarebbe auspicabile che il liturgista fosse sempre affiancato dal biblista nella scelta dei brani e nella loro divisione.

v. 8	Per Gesù divenire discepoli è sinonimo di portare frutto e ciò manifesta la gloria del Padre: «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».	v. 35	Per Gesù il frutto maturo dei discepoli è l'amore visibile: «da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».
v. 12:	Gesù consegna il «mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati».	v. 34:	Anche dopo la lavanda dei piedi, Gesù consegna il suo comandamento: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri».
v. 13:	Gesù dona la sua vita per i suoi amici: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici».	vv. 37-38	Anche l'amico Pietro vorrebbe dare la vita e invece regala rinnegamento: «Pietro disse: "Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!". Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte"».
v. 16	Gesù dichiara che la sorgente dell'amore fecondo è lui che ha scelto i suoi amici: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga».	v. 18	Allo stesso modo dopo la lavanda e prima di rivelare il traditore Giuda afferma di conoscere quelli che ha scelto: «Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto».

Gesù durante la sua vita aveva sintetizzato l'osservanza della *Toràh*, che la tradizione aveva codificato in 613 precetti, nel duplice comandamento dell'amore di Dio e del prossimo (cf Mt 22,36-40). Ora ne offre la testimonianza con la sua vita e lo dichiara fondamento essenziale dell'esistenza di quanti crederanno in lui. Credere non è difficile: basta abituarsi a lasciarsi amare da Dio che ci insegna come amare gli altri. Per imparare questa strada che spesso ci appare difficile, è sufficiente spostare l'attenzione da se stessi e metterla sulla relazione con gli altri come fondamento della propria realizzazione: non c'è amore più grande che regalarsi agli altri. Quando il regalo sarà del tutto consumato, troveremo Dio come un premio, senza nemmeno avere fatto la fatica di averlo cercato, perché se c'è un posto dove abita Dio è proprio là dove ognuno di noi ha collocato se stesso per amore e ha trovato gli altri, i poveri e gli esclusi, come sacramento e regalo di Dio.

Se abbiamo problemi di fede, non preoccupiamoci di Dio, ma occupiamoci dei poveri abbandonati da tutti e Dio si manifesterà in tutto lo splendore della sua maestà. Saliamo al monte dell'Eucaristia, facendo nostre le parole di Isaia nell'antifona d'ingresso (cf Is 48,20):

**Con voce di gioia date l'annuncio,
fatelo giungere ai confini della terra:
il Signore ha riscattato il suo popolo. Alleluia.**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu manifesti a Pietro la volontà universale di salvezza di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu educi uomini e donne a non fare mai preferenze di persone.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu scendi ad abitare in coloro che ascoltano la Parola di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci guidi dalla chiusura della setta all'apertura della chiesa.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu manifesti la salvezza di Dio agli occhi dei popoli.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci ricordi sempre la fedeltà di Dio alla casa d'Israele.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu susciti l'acclamazione di tutta la terra al nostro Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la vita del Figlio e del Figlio donatoci dalla croce.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la vita data dal Figlio, <i>Inviato</i> del Padre.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu doni il Figlio come comandamento per <i>rimanere</i> nell'amore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci hai costituiti per portare frutto abbondante di amore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il comandamento dell'amore lasciato dal Figlio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu illumini la vita di quanti la offrono per amore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci riscatti dalla vita di servi per farci amici del Figlio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu consegna alla nostra coscienza la scelta di Dio in noi.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu non ti stanchi mai di insegnarci ad amare sempre.	Veni, Sancte Spiritus!

Il capitolo 15 di Gv, di cui annunciamo un brano fra poco, ha una struttura trinitaria che è la spina dorsale della nostra fede e della nostra vita (e vuole dire *struttura di relazione*). Nessuna azione nella Chiesa può iniziare senza riferimento alla Trinità: tutta la nostra vita è segnata dalla Presenza della santa Trinità. L'Eucaristia è la *Shekinàh/Dimora* trinitaria in mezzo a noi come la *Dimora* lo era nel deserto per gli Ebrei. Consapevoli di avere in noi il sigillo trinitario, proiettiamoci sull'umanità intera che vogliamo assumere con noi.

[Ebraico]¹¹²

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

¹¹² La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis.
Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Ogni Eucaristia inizia con la richiesta di perdono e l'invocazione della misericordia di Dio su di noi: poiché abbiamo coscienza dell'orgoglio di Adam nel giardino di Èden, noi vogliamo compiere un gesto opposto a quello del patriarca, il quale presumeva di diventare dio di se stesso, finendo per rovinare sé e la sua discendenza. Noi abbiamo un solo Dio e Padre e un solo Signore (cf 1Cor 8,6) dal quale riceviamo consistenza e fondamento. Riconoscersi peccatori è avere il senso delle proporzioni tra noi e Dio; è sapere di essere nati per amare, mentre scopriamo di perdere tempo spesso senza amore. Domandiamoci dunque quale posto occupa nella nostra vita di tutti i giorni il comandamento dell'amore che ci rivela discepoli di Gesù Cristo.

[Si fa un vero e non fittizio esame di coscienza con un congruo tempo]

Signore, che ci hai dato il comandamento nuovo dell'amore, perdona il nostro egoismo.	Kyrie, eléison!
Cristo, amore crocifisso che offri ancora la tua vita per noi, perdona la nostra avarizia.	Christe, èleison!
Signore che hai svelato a Pietro l'universalità della fede, perdona le nostre chiusure.	Pnèuma, eléison!
Cristo, che ci hai scelti tuoi amici, rendici la gioia di essere il segno della tua amicizia.	Christe, èleison!

Dio del cielo e della terra abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e per i meriti del Signore Gesù, che ha dato la sua vita per noi, ci conduca alla vita eterna. **Amen!**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta) – B

O Padre, che nel tuo Figlio ci hai chiamati amici, rinnova i prodigi del tuo Spirito, perché, amando come Gesù ci ha amati, gustiamo la pienezza della gioia. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Dio, Padre buono, fa' che viviamo con intenso amore questi giorni di letizia in onore del Signore risorto, per testimoniare nelle opere il mistero che celebriamo nella fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è

Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima Lettura (At 10,25-26.34-35.44-48)

Il capitolo 10 degli Atti degli Apostoli segna una svolta nella chiesa nascente per due motivi: perché riconosce il diritto dei Greci di essere alla pari dei Giudei-cristiani e perché Pietro ne è il testimone e anche l'artefice. Da questo momento la Chiesa cessa di essere un movimento nuovo all'interno del Giudaismo per diventare la Chiesa «cattolica» aperta a tutti senza altre condizioni che la fede. Il motivo è espresso da Pietro stesso, il quale, riconoscendo l'azione dello Spirito, esclama: «Dio non fa preferenze di persone» (v. 34). Chi di noi può dirsi estraneo a questo Dio che invia liberamente lo Spirito del Risorto a quanti lo vogliono ricevere?

Dagli Atti degli apostoli (At 10,25-26.34-35.44-48)

Avvenne che, ²⁵mentre Pietro stava per entrare [nella casa di Cornèlio], questi gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. ²⁶Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: anche io sono un uomo!». Poi ³⁴prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ³⁵ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga». ⁴⁴Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. ⁴⁵E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; ⁴⁶li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: ⁴⁷«Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». ⁴⁸E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo prepararono di fermarsi alcuni giorni.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 98/97, 1; 2-3ab; 3cd-4)

Il salmo è un inno escatologico perché celebra la fedeltà di Dio che conduce alla salvezza finale; il salmista invita «tutti i confini della terra» (v. 3b) ad accogliere la salvezza tra «canti di gioia» (v. 4). Il salmo s'ispira alla conclusione di Isaia (66,18-21) e al Sal 96/95 che ha gli stessi contenuti universalistici e gioiosi.

Rit. Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia

1. ¹Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo. **Rit.**

2. ²Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
³Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele. **Rit.**

3. Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

⁴Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

Rit. Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia

Seconda lettura (1Gv 4,7-10)

L'autore riprende il tema dell'agàpe, interrotto (vv. 1-6), per esporre i criteri del discernimento che ora applica anche all'agàpē stessa. Il mondo giudaico vedeva la storia come una lotta tra due spiriti: lo Spirito di Dio e lo spirito del mondo, antitetici e contrari per definizione. Essi lottano sempre (vv. 4-5) fino alla fine. La comunità di Qumràn parlerà di lotta escatologica tra i figli della luce e i figli delle tenebre. Come distinguere chi possiede l'uno o l'altro spirito? Il criterio principale è l'amore: chi ama e vive l'agàpe (vv. 7.11) possiede lo Spirito di Dio, chi ha lo spirito del mondo invece non è in grado di amare (v. 8). Il testo è importante perché al v. 8 dà la definizione della natura di Dio: «Ho theòs agàpē estìn – Il Dio Agàpē» oppure essendo una frase nominale: «Agàpē è il Dio»¹¹³.

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (1Gv 4,7-10)

⁷Carissimi e carissime, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. ⁸Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. ⁹In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. ¹⁰In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Vangelo (Gv 15,9-17)

Prosegue la lettura del brano di domenica scorsa dove Gesù si è paragonato alla vite (Gv 15,1-8), mentre ora si appresta a dichiarare la sua amicizia ai suoi discepoli (vv. 14-17) che così salgono al livello dell'intimità affettiva. I vv. 9-13 sono di passaggio tra l'allegoria delle vite e l'amicizia donata. Il tema dominante è l'unione del maestro con i suoi discepoli divenuti «amici», espresso dal verbo «rimanere» citato 3 volte (vv. 9-10). Il frutto dell'amicizia è l'obbedienza alla fedeltà dell'altro, fino alla morte, come espressione della libertà interiore.

Canto al Vangelo (Gv 14,23)

Alleluia. Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore, / e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi. **E con il tuo Spirito.**
Dal Vangelo secondo Giovanni. **Lode a te, o Cristo.**
(Gv 15,9-17)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ⁹«Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. ¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa

¹¹³ L'articolo determinativo, ovvero individuante, usato davanti a «Dio» ci indica che non si tratta di una divinità generica, ma di «quel» Dio, cioè del Dio manifestato in Gesù. Le due frasi nominali in cui può essere tradotto il testo greco: [Il] Dio è Agàpē ovvero Agàpē/Amore è [il] Dio indica che la natura intima di Dio è la **relazione**, cioè nemmeno Dio nella sua «unicità» e absolutezza può essere isolato, quasi a dire che senza relazione nemmeno Dio può avere identità.

quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. ¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Prospettive omeletici

Il contesto del vangelo è l'ultima cena, durante la quale Gesù fa tre discorsi che abbiamo individuato nell'introduzione al vangelo di domenica scorsa. Siamo ancora nel 2° discorso e il brano di oggi serve da collegamento di passaggio tra l'allegoria della vite e dei tralci (cf Gv 15,1-8), come espressione di intimità vitale (linfatica), e la dichiarazione sull'amicizia, che è la relazione; tale relazione esistenziale è talmente intima e profonda che per essa si può dare anche la vita (cf Gv 15,14-17). Il tema centrale è conseguente a quello di domenica scorsa: la comunione che intercorre tra Gesù e i suoi discepoli, ora diventati suoi amici, è sempre a rischio. Come preservare quest'unità affettiva? L'insistenza con cui l'autore insiste sul tema dell'unità/comunione, anche nelle lettere giovanee, è la spia di una realtà drammatica della comunità che vive divisioni e frantumazioni profonde.

Il brano può essere diviso chiaramente in due parti, ciascuna con lo stesso andamento circolare o a *chiasma* e se si seguono le lettere leggendole in corrispondenza simmetrica (A con A' e poi B con B', ecc.), si noterà la relazione tra di esse e specialmente la ricchezza del brano:

Parte prima: Gv 15,9-11

A	⁹ Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi.
B	<i>Rimanete</i> nel mio amore.
C	¹⁰ Se osserverete i miei comandamenti,
B'	<i>rimarrete</i> nel mio amore,
A'	come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e <i>rimango</i> nel suo amore. ¹¹ Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Il punto di partenza e di arrivo di Gesù è uno: l'amore del Padre entro il quale egli vive e a questo amore ha risposto vivendo il comandamento del Padre (A-A'). Gesù però non si è chiuso in questo amore protettivo e gratificante, egli ha amato i suoi discepoli, cioè ha aperto l'amore del Padre alla partecipazione e condivisione con gli altri. Quando l'amore è vero e profondo non si ha paura di perderlo, ma scoprendolo traboccante, si ha bisogno di regalarlo ad altri.

Da qui l'invito insistente, ripetuto due volte ai suoi, di «rimanere nel suo amore» (B-B')¹¹⁴. Non si può restare nell'amore di qualcuno senza un obiettivo

¹¹⁴ Il verbo italiano «ri-man-è» ha mantenuto una traccia del suo originale etimologico: il «ri-» iniziale è un *prefisso intensivo/iterativo* per rafforzare il significato di base, derivato dal greco «mèn-ō – stare/fermarsi/fermarsi sopra» (latino: «màn-eo») che a sua volta si forma dalla radice indoeuropea «man-» che contiene l'idea di «pensiero», intuito come principio *saldo* perché a esso è legata la stessa idea di *immobilità*. Il pensiero è *stabile* perché non è soggetto a mutevolezza, ma mantiene una sua linearità coerente e ferma, da cui «re-man-è» nel senso di *stare in modo stabile e duraturo*, e quindi «perseverare».

chiaro e conosciuto, che diventa così il centro focale dell'intero processo d'amore: osservare il comandamento di chi ci ama per primo (C). Questo comandamento non è una legge o una condizione: è mettere l'altro al primo posto, al secondo, al terzo... all'ultimo posto. In altre parole chi ama vive per la persona amata e attraverso la persona amata. Chi ama non ha più una vita propria, ma una vita mediata, una vita obbligata che passa per la vita dell'altro: «se osserverete i miei comandamenti» (v. 10). Gesù parla di comandamenti al plurale, ma noi sappiamo che il comandamento è uno solo con due facce: amare Dio e in Dio il prossimo, cioè chiunque oltre noi stessi.

Seconda parte: Gv 15,12-17

A	¹² Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.
B	¹³ Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici (= scelta d'amore).
C	¹⁴ Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵ Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.
B'	¹⁶ Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda (= amore scelto).
A'	¹⁷ Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Nella seconda parte si riprende la prima nel tema del comandamento (A-A'), ma con uno sviluppo ulteriore che si consuma in una *scelta di amore* come dare la vita per gli amici, i quali non sono tali perché si incontrano per strada, ma perché si scelgono come «misura» del proprio amore. L'amicizia è la forma di amore più alta e più pura, molto più alta anche del matrimonio perché in questo c'è un certo interesse, mentre l'amicizia è amore di pura scelta, gratuità assoluta, senza alcun interesse che l'amicizia stessa.

Ecco perché stanno insieme B (dare la vita per gli amici di Gv 15,13) e B' (non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi di Gv 15,16). L'amicizia è l'amore allo stato di pura scelta, quella dimensione per cui anche dare la vita è secondario in rapporto alla forza della scelta: *ti scelgo per te sperando di essere degno di te e all'altezza di te perché tu sei il senso e la dimensione più profonda e più autentica di me*. Il centro, l'obiettivo di questo nuovo processo di vita scelta e donata è l'amicizia (C), che esprime il passaggio decisivo: da discepoli/servi l'amore gratuito li trasforma in «amici», perché l'amicizia porta con sé una trasformazione, cambia la natura, e diventa una garanzia per accreditarsi presso il Padre: «Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda» (Gv 15,16).

Nota esegetico-etimologica

Nella Bibbia, il «nome – shèm» indica la persona, la sua natura profonda, ed è anche uno dei molteplici «Nomi» di Dio che gli Ebrei usano in sostituzione del nome proprio Yhwh¹¹⁵. In Gen 2 si ha la prova efficace di questa portata: «¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli

¹¹⁵ V. Domenica 27^a Tempo Ordinario-C, note 1 e 4.

corrispondesse...²³Allora l'uomo disse: "Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà *uoma*, perché dall'*uomo* è stata tolta"» (Gen 2,19-20.23). Dare il «nome» a qualcuno, animale o cosa, nella cultura semitica significa avere potere di vita o di morte. Per questo il «Nome» di Dio non può essere conosciuto né pronunciato.

La parola «nome-shèm» deriva dal verbo ebraico «shùm/shim – mettere/fare» per indicare la corrispondenza tra la parola e la realtà. Quanto all'etimologia, le lingue neolatine lo derivano dal latino «nòmen» che a sua volta risale al greco «Ò-noma»¹¹⁶ che discende dal sanscrito «nâman» che diventa «g'nâman» per indicare «nominato/famoso». Avere un «nome» significa essere conosciuto [da altri] e quindi *avere fama*, in quanto *individuato*.

Nell'amicizia la relazione affettiva ha valore perché esiste, non per quello che si può ricevere o dare all'amico: si ama perché si ama e un amico non esita a dare la vita per l'amico senza chiedere in cambio nulla. Diversa la relazione coniugale, che non è la forma di amore disinteressato, ma esprime un «interesse reciproco»: più i due crescono e più possono maturare nella gratuità fino a raggiungere il livello di amicizia. La vita ha senso perché è il banco di prova e di crescita in quanto in esso ci educiamo, passando da un egoismo all'altro fino ad arrivare alla logica dell'amore donato senza riserve e senza aspettative, cioè senza chiedere nulla in cambio se non la felicità e il benessere dell'altro.

Ovunque, infatti, c'è un amore «interessato», anche se fosse un interesse nobilissimo, c'è sempre una connotazione di «prostituzione», un dare e avere, un mercato di domanda e offerta. Nel regime di fede, si partecipa all'Eucaristia non per compiere un dovere e assolvere un precetto, che è la forma di prostituzione religiosa, la più abietta, ma per imparare dal comportamento di Gesù, Pane che si spezza senza chiedere nulla in cambio se non di essere consumato «tutto», ad essere «amanti a perdere» amando per amore. In questo senso, veramente, «fuori dell'amore non c'è salvezza».

L'amore è un'attività liberante che trasforma lo schiavo in amico e l'amicizia in gioia (cf Gv 15,11) perché in essa non c'è alcuna frustrazione: l'amore, infatti, non ha aspettative, se vive di gratuità e quindi non può avere delusioni, ma al contrario trasforma tutte le sfumature di relazione in gioia piena e coinvolgente, senza escludere nessuno: «perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). Quando si parla di amore in termini di diritti o di dovere o di reciprocità siamo già fuori da questa dimensione, siamo già vittime di una qualche forma di schiavitù, più vicini alla relazione di prostituzione che non all'amore liberante.

L'amore nasce e si sviluppa solo in un regime di libertà, che contiene in sé una dimensione sacrificale, che non può essere imposta, ma può essere scelta: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). Il sacrificio d'amore, che solo le mamme, i papà (un po' meno) e gli innamorati sanno vivere senza complessi, è lo spazio che libera maggiormente l'amore e l'amicizia perché ci identifica con la natura stessa di Dio che per amore si fa schiavo d'amore (cf Fil 2,6-8).

¹¹⁶ La «O-» di «ò-noma» si chiama pròtesi o prètesi, cioè aggiunta per esigenze eufoniche, cioè facilitare la pronuncia come in italiano, p. es., davanti alle parole che iniziano per «s-» impura (cioè la «s» seguita da una consonante): «in *i*-strada – per *i*-scritto, ecc.». In questo modo la pròtesi non appartiene all'etimologia e pertanto si chiama «sviluppo non etimologico».

Se l'amore gratuito è la natura di Dio, per questo diventa il segno distintivo dei figli di Dio (comandamento), attraverso il quale si rende visibile Dio al mondo e a quanti incontriamo. Nessuno ha mai visto Dio, ma tutti possono vederlo e contemplarlo attraverso la nostra vita di testimonianza. Essere nel mondo significa, per i credenti, espandere il comandamento dell'amore che diventa di volta in volta misericordia, accoglienza, soccorso, sostegno, condivisione e collaborazione con tutte le persone di buona volontà, senza distinzione di lingua e nazione. Partecipare all'Eucaristia non è un dovere o un obbligo, ma l'esigenza vitale di nutrirsi della Parola e del Pane perché anche noi, alla scuola del sacramento dell'amore, finita la celebrazione del rito, possiamo ritornare alla vita celebrata e vissuta facendo anche noi come il Signore Gesù: *Fate questo in memoria di me!*

Professione di fede

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**,
creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**,
nostro Signore, che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna? **Crediamo.**

Questa è la nostra fede.

Questa è la fede della Chiesa.

Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati.

**Questa è la fede che noi vogliamo professare
in Cristo Gesù nostro Signore.**

**O Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa,
ci custodisci nella fede dei Padri e delle Madri per la vita eterna. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della Parola fatta Pane e Vino

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFER-TORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPA-RAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre e Signore.

Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Salgano a te, o Signore, le nostre preghiere insieme all'offerta del dono del tuo Figlio, perché, purificati dal tuo amore, possiamo accostarci al sacramento della tua grande misericordia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Preghiera eucaristica III*¹¹⁷

Prefazio: *Cristo, Agnello pasquale*

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, proclamare sempre la tua gloria, o Signore, e soprattutto esaltarti in questo giorno [*in questa notte* oppure nel tempo pasquale: *in questo tempo*] nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.

Signore, hai fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti hai rivelato la sua giustizia (cf Sal 99/98,2).

È lui il vero Agnello che ha preso su di sé il peccato del mondo, è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison. Pnèuma, elèison.

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli angeli, dei santi e delle sante del cielo e della terra, proclamano l'inno della tua gloria:

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison. Kyrie, elèison.

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi.

Dio dei nostri Padri e delle nostre Madri, ti sei ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d'Israele (cf Sal99/98,3).

Per mezzo del tuo Figlio e nostro Signore Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo che, dall'oriente all'occidente, offra al tuo nome il dono perfetto.

Siamo consapevoli che tu, nostro Dio, non faccia preferenze di persone, ma accogli chi ti teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga (cf At 10,34-35).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

«Pietro disse: “Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?”» (cf At 10,47).

*Egli, nella notte*¹¹⁸ in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse:

¹¹⁷ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta *ex novo* su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

¹¹⁸ **Nel Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore», si dice:** «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».

«PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore» (1Gv 4,7-8).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando» (Gv 15,13-14).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Come il Padre ama il Figlio, così il Figlio ama noi. Rimaniamo nel suo amore» (Gv 15,9).

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo.

Il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma tu, o Signore, ci hai chiamati amici, perché tutto ciò che hai udito dal Padre l'hai fatto conoscere a noi (cf Gv 15,15).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

Il comandamento del Signore è questo: che ci amiamo gli uni gli altri, come lui ci ha amati (cf Gv 15,12).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, [si può aggiungere il nome del santo o santa del giorno o patrono] e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (cf 1Gv 4,9).

Memoriale dei Nomi e dei Volti della Gerusalemme terrestre

Ti preghiamo, o Padre: questo sacrificio della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo santo che tu hai redento.

Dice il Signore Gesù: «Pace a voi! Come il padre ha mandato me, anch'io mando voi». Nella santa Eucaristia come sulla croce, alita su di noi e dice: «Ricevete lo Spirito Santo» (Gv 21,21-22).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza¹¹⁹
Ricongiungi a te, padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

«In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1Gv 4,10).

Memoriale dei Nomi e dei Volti della Gerusalemme celeste

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti, e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Signore, tu hai detto queste cose perché la tua gioia sia in noi e la nostra gioia sia piena (cf Gv 15,11).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹²⁰]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

¹¹⁹ *DOMENICA: si può dire in tutte le domeniche, se non c'è altro ricordo proprio:

† e qui convocata nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale:

*NATALE DEL SIGNORE E OTTAVA:

† e qui convocata nel giorno santissimo [nella notte santissima] in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore:

* EPIFANIA DEL SIGNORE:

† e qui convocata nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana:

* GIOVEDÌ SANTO ALLA MESSA VESPERTINA «CENA DEL SIGNORE»:

† e qui convocata nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi:

* DALLA VEGLIA PASQUALE ALLA II DOMENICA DI PASQUA:

† e qui convocata nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione di Cristo Signore nel suo vero corpo:

* ASCENSIONE DEL SIGNORE:

† e qui convocata nel giorno glorioso dell'Ascensione in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra:

* DOMENICA DI PENTECOSTE:

† e qui convocata nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli...

¹²⁰ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹²¹.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», impegniamo la nostra fraternità alla accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico

**Padre nostro che sei nei cieli,
Avunà di bishmaìà,
sia santificato il tuo nome,
itkaddàsh shemàch,
venga il tuo regno,
tettè malkuttàch,
sia fatta la tua volontà,
tit'abed re'utach,
come in cielo così in terra.
kedì bishmaìà ken bear'a.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti,
ushevùk làna chobaienà,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione,
veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male.
ellà pezèna min beishià. Amen.**

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli,
Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
sia santificato il tuo nome,**

¹²¹ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno,
elthètō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà,
ghenēthètō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra.
hōs en uranō kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilētais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione,
kài mē eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male.
allà hriūsai hēmàs apò tū ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno della umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo. Beati voi invitati alla cena dell'Agnello.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione – B (Gv 15,5)

**Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto,
perché senza di me non potete far nulla. Alleluia.**

Dopo la comunione

Dalla Sacra Scrittura

Pieno compimento della Toràh è l'amore (Rm 13,10). Tutta la Toràh trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5,14). Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2). Al di sopra di tutto poi vi sia l'agàpe, che è il vincolo di perfezione (Col 3,14).

Da san Gregorio Magno, Omelia XXVII sui Vangeli

Essendo le sacre Scritture piene di comandamenti del Signore, perché afferma che l'unico comandamento è la carità: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri". Non è forse vero che ogni comandamento riguarda unicamente l'amore e che tutti i comandamenti non ne costituiscono che uno solo, dal momento che tutto ciò che viene comandato trova il suo fondamento nella sola carità? Infatti, come i numerosi rami di un albero provengono da una sola radice, così le numerose virtù derivano dalla sola carità. E il ramo di una buona opera non è verdeggianti se non rimane unito alla radice della carità. I comandamenti del Signore sono quindi molti e uno solo, molti per la diversità delle opere, uno solo nella radice dell'amore. E come si debba praticare questo amore, lo lascia intendere lui stesso, quando in diversi passi della sua Scrittura comanda di amare gli amici in lui e i nemici per amor suo. Possiede quindi veramente la carità colui che ama il suo amico in Dio e il suo nemico per amore di Dio.

Preghiamo

O Dio, Padre della vita, che nella risurrezione di Cristo ci fai nuove creature per la vita eterna, accresci in noi i frutti del sacramento pasquale e infondi nei nostri cuori la forza di questo nutrimento di salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

La benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,

discenda su di noi e con noi rimanga sempre. Amen!

La Messa finisce come rito, comincia la Pasqua della settimana nella testimonianza della vita:

Andiamo in pace. Rendiamo grazie a Dio.

Antifona del Tempo pasquale

6. 

R Egina caeli * laetare, alle-lù-ia : Qui-a quem me-
ru-ísti portare, alle-lù-ia : Resurrexit, sic-ut dixit, alle-
lù-ia : Ora pro nó-bis Dé-um, alle-lù- ia.

Regina dei cieli, rallegrati, alleluia; perché colui che

hai portato nel grembo, alleluia: È risorto, come disse, alleluia.

Prega per noi il Signore, alleluia.

Rallegrati, Vergine Maria, alleluia.

Il Signore è veramente risorto, alleluia.

Preghiamo

Dio dei viventi, la forza del sacramento pasquale che abbiamo ricevuto continui a operare nella nostra vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e se ne citi la fonte bibliografica].

FINE DOMENICA 6ª TEMPO PASQUALE-B

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2024 da 14 anni € 20,00.**

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
(L'IBAN_PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:

www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI
paolo@paolofarinella.eu; associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it

L'Associazione non può rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale, per scelta pedagogica al senso della gratuità e della condivisione «a prendere», senza corrispettivo. Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete per informazioni previe.